

IL MIO SILE



PERCORSI, MEMORIA E POESIA NEL FIUME VERDE

Gianni Pizzolato

VERSO LA CITTA'

**L'Oasi di San Giorgio - Quinto e i suoi mulini – la palude di Canizzano – I
Mulini di Canizzano – Sant'Angelo**

Quinto e i suoi Mulini, con il Sile che sembra qui scatenare la sua fantasia: slarghi e poi strettoie, acque prima rapide, in discesa e poi praticamente piate, ruote dei mulini ferme da anni, Canizzano e Sant'Angelo ad annunciare l'imminente arrivo del fiume in città, ma anche l'aeroporto, l'urbanizzazione eccessiva, il traffico della provinciale... ecco cosa ci aspetta da queste parti.



L'OASI DI SAN GIORGIO A QUINTO



Caratteristiche del percorso

Lunghezza: 6,0 km

Periodo: stagioni asciutte

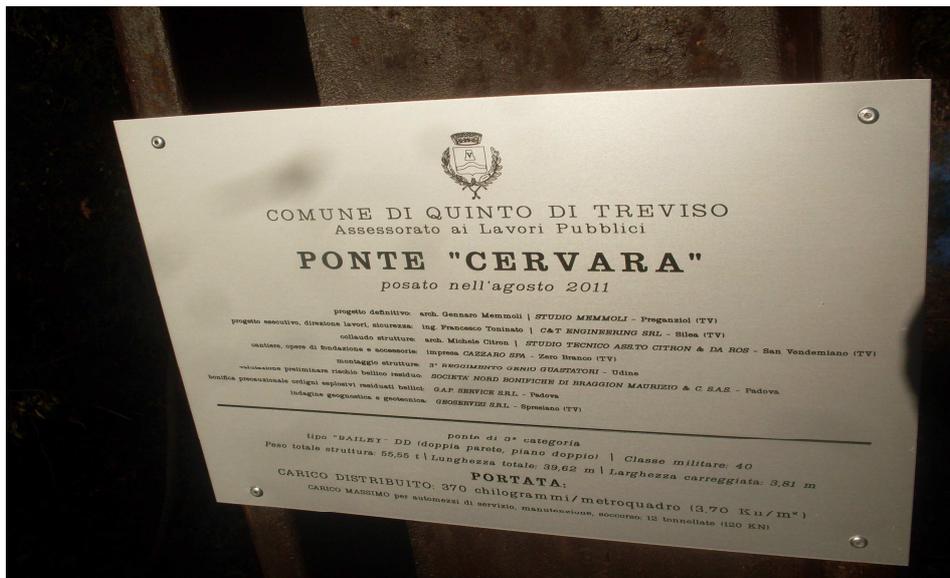
Difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 30 minuti

Lasciato il mulino Cervara, ci dirigiamo in direzione est cioè a sinistra per via Cornarotta e procediamo per circa cento metri fino all'ingresso segnalato dalla foto che segue:



Ci stiamo dirigendo verso una piccola area davvero sorprendente per la varietà di paesaggio. Poco più di 200 metri di percorso ricavato lungo il vecchio percorso della ferrovia Treviso-Ostiglia.



Lascio semplicemente alle immagini il racconto di questo brillante angolino posto al confine est del Mulino Cervara.



(il vecchio ponte ferroviario sulla Treviso-Ostiglia)



Siamo nel punto esatto in cui sorgeva il ponte ferroviario sul Sile, bombardato nel biennio 1944-1945 dagli alleati e mai più ricostruito.

“ I miei passi dolci e croccanti sopra le foglie di quest'autunno non coprono però completamente il suono del tuffo in acqua di qualche animaletto. La vedo, è piccola, ma bellissima: è la raganella!”

Ma usciamo dal Ponte e dirigiamoci a sinistra in direzione nord per circa 0,4 km. Ci aspetta, quella che secondo me, è una delle più belle parrocchiali della zona e non solo: la parrocchiale di Santa Cristina di Quinto.



LA PARROCCHIALE DI SANTA CRISTINA *“Maestosa, particolare, unica nel suo genere, e piena di guglie, una specie di piccolo duomo di Milano...”* In antichità la parrocchiale di Santa Cristina non era altro che una cappella della pieve di Quinto. Le prime notizie della Chiesa risalgono al 1125, quando un gruppo di monache qui vi costituì un proprio insediamento. Ma fu tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500 che la Chiesa subì importanti ristrutturazioni e venne arricchita con un nuovo campanile; in quell'occasione fu commissionata a Lorenzo Lotto la Pala di Santa Cristina. L'attuale edificio è, però ancora più recente: fu completamente riedificato in stile neogotico attorno nel 1930, con il caratteristico campanile, posto in maniera non usuale sopra il portale

d'ingresso. La chiesa conserva importantissime opere: la pala (*Madonna in trono col Bambino tra i Santi Cristina, Pietro, Liberale e Girolamo*) e la lunetta (*Cristo morto e gli angeli*) poste dietro l'altare, sono opere di Lorenzo Lotto (1505); le cantorie sono invece settecentesche. Di notevole pregio l'organo Tamburini, inaugurato nel 1899 da Lorenzo Perosi.



Bambino tiene in mano un cardellino, simbolo della sua futura passione. Il lato destro dell'architettura classicheggiante mostra una veduta esterna, che dà su un muretto coperto da erbe. La Pietà invece, si rifà a modelli belliniani, con il Cristo morto sorretto da due angeli, seduto su un ripiano su uno sfondo scuro.

La Pala del Lotto Posta nell'antica chiesa nel 1507, la pala del Lotto rimase lì fino agli anni '30 e poi spostata nella nuova ed attuale Chiesa di Santa Cristina. La Pala di Santa Cristina al Tevere è un dipinto a olio su tavola di Lorenzo Lotto. La grande pala d'altare, la prima di queste dimensioni dell'artista, venne forse commissionata verso il 1505, per intercessione del vescovo di Treviso Bernardo de' Rossi, nella cui piccola corte era attivo il giovane pittore veneziano. Venne consegnata il 14 maggio 1506 poco prima della partenza dell'artista per Recanati. Nel 1507 fu posta in chiesa, nella vecchia chiesa di Santa Cristina. Alla Pala di Castelfranco di Giorgione sembra ispirarsi la figura del santo cavaliere Liberale, patrono di Treviso, che tiene un modellino della città in mano. Il

Ma chi era Lorenzo Lotto? Lorenzo Lotto (Venezia 1480– Loreto 1556) è stato un pittore italiano. Egli trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Venezia dove avviene la sua formazione artistica. Tra il 1503 e il 1504 è documentato per la prima volta come pittore a Treviso, dove esegue, nel 1505, il *Ritratto del vescovo Bernardo de' Rossi*. Successiva è la grande pala della chiesa di Santa Cristina al Tiveron, una solenne *Sacra Conversazione* del 1505.

Ma continuiamo il nostro viaggio! Lasciamo la chiesa alla nostra destra e ritorniamo dalla strada da cui siamo venuti per 0,4 km. In corrispondenza dell'ingresso del Ponte Cervara alla nostra sinistra ecco la segnalazione che ci invita a proseguire il nostro viaggio accanto al Sile. Ricordiamo, la nostra meta è l'Oasi di San Giorgio in Quinto di Treviso.



La strada è sterrata e davvero molto piacevole perché protetta da una fitta vegetazione. La percorreremo per circa 2,0 km. Alla fine dello sterrato entriamo a destra seguendo l'indicazione del cartello che segue.



Siamo in via Donatori del Sangue. Proseguiamo dritti per 250 metri e poi giriamo a destra seguendo la staccionata di legno. Proseguiamo per altri 0,4 km e all'altezza di un'ampia curva troviamo sulla nostra destra un ponte di legno che segna l'ingresso del Canoa Club di Quinto .

Entriamo ad ammirare e a riposarci un po'!



(slargo del Sile di fronte al Canoa club in una giornata di temporale)



Ritorniamo ora sui nostri passi e proseguiamo sulla nostra destra riprendendo la stradina sterrata lasciata. Proseguiamo per circa 0,8 km seguendo il tracciato che via via si fa più stretto in mezzo alla campagna di Quinto. Finita la stradina giriamo a destra e proseguiamo per altro 0,1 km. Teniamo la destra e ci troveremo davanti ad un mulino: siamo alla rosta di Quinto di Treviso. Il ponte che troviamo davanti è percorribile per 30 metri solo a piedi. Da questo punto d'osservazione davvero piacevole è la vista di splendidi esemplari di cigni reali.



Ma è questo il luogo anche di due importanti mulini.

IL MULINO FAVARO



Piacevole, dopo il restauro che lo ha trasformato in ristorante, è il mulino Favaro che conserva, naturalmente inattiva, la suggestiva ruota. In questa zona il Sile si divide in due rami, dando origine ad un'isola ricoperta di vegetazione.

IL MULINO RACHELLO



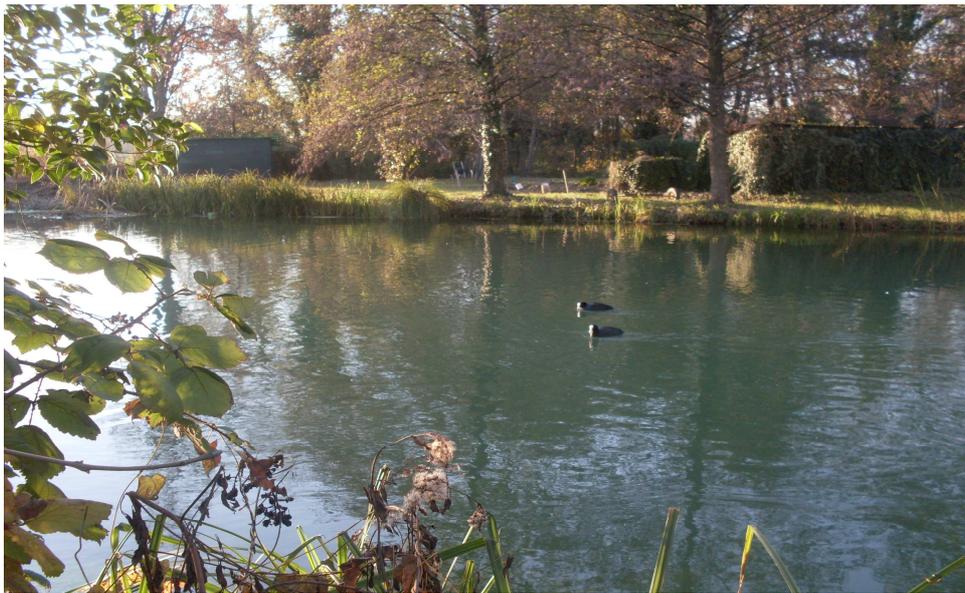
Situato sulla sponda opposta rispetto al mulino Favaro, ma ad esso collegato mediante una passerella in legno, il Molino Rachello. E' l'unico ad essere tutt'ora attivo nel territorio di Quinto. E' un mulino a cilindri ad alta macinazione: le ruote sono scomparse dopo che nel '36 sono state sostituite dalla turbina idraulica e nel '99 da un generatore termoelettrico.



Riprendiamo il nostro viaggio dopo aver gustato questi due splendidi mulini. Dopo aver attraversato il ponte della Rosta, alla nostra destra entriamo in corrispondenza dell'immagine che segue.



Alla nostra destra lo scorrere lento e piatto del fiume e alla nostra sinistra un allevamento intensivo di trote.



(folaghe a passeggio)

Ci stiamo dirigendo verso il piazzale degli Alpini ex cave Biasuzzi. Proseguiamo quindi per altri 0,6 km e saremo arrivati al piazzale degli Alpini . Usciamo quindi dal piazzale e prediamo a sinistra la provinciale che percorreremo per 0,4 km fin alla rotonda con la strada noalese che attraverseremo. Proseguiamo dritti per cento cinquanta metri fino al successivo incrocio. Giriamo a sinistra prendendo Via Contea che faremo per altri 0,2 km. Sulla nostra destra un'indicazione ci porterà dritti all'Oasi di San Giorgio. Eccoci arrivati!

Vedute di San Giorgio



(veduta del Sile dall'Oasi di San Giorgio)



“ Ciò che più sorprende di quest’incantevole scorcio di Sile, è il luogo in cui è posto: siamo a non meno di duecento metri in linea d’aria dal pesante traffico della Strada Noalese, appena dietro la parrocchiale di Quinto. In pochi attimi, dal catrame al verde, dall’inferno che ci siamo costruiti attorno, all’accenno di paradiso che abbiamo lì a due passi. Quale direzione prendere? Io non ho dubbi. ”

I mulini di Quinto di Treviso

Il Sile, il fiume di risorgiva più lungo d'Italia, è un fiume dal corso costantemente regolare e, proprio per questo, lungo le sue rive sono stati costruiti per secoli molti mulini che hanno ridotto a farina i raccolti delle vicine campagne coprendo, oltre che il fabbisogno locale, anche le richieste della Serenissima. Il Cinquecento fu il momento di massima presenza di mulini nel territorio, ma già nel XIV secolo si hanno notizie certe di un mulino a Quinto e nel 1325 è documentato il mulino di Cervara che verrà in seguito donato alle monache domenicane di San Paolo. Non sono invece più visibili i mulini Bomben, dal nome della famiglia di nobili trevigiani che ne fu proprietaria dal 1486, situati nella parte nord dell'oasi di Cervara e andati perduti verso il 1909. Al loro posto sorse una centralina elettrica, di cui rimangono ancora le vestigia. Nel territorio di Quinto sono invece oggi conservati altri due complessi molitori: i mulini Grendene e Bordignon

I MULINI GRENDENE



L'attività del mulino Grendene, che si trova in via Graziati, vicino alla Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, ha conosciuto un andamento altalenante nel corso del tempo, con lunghi periodi di inattività ed abbandono alternati ad altri di grande operosità, fino al 1784 circa quando il complesso in disuso fu inghiottito dalla corrente. La struttura è stata ricostruita dopo il 1811 ed attualmente è adibita, dopo

essere stata restaurata, a centro residenziale. Caratteristico il ponticello di legno che attraversa il fiume a fianco all'ex mulino e che termina a ridosso dell'altro famoso mulino posto sulla sponda destra del Sile, il Bordignon.

Il mulino Grendene si raggiunge, partendo dall'Oasi di San Giorgio e usciti dalla stessa, girando a destra fino alla chiesa parrocchiale di Quinto e tenendoci all'interno della strada. Di lì a qualche centinaio di metri eccolo!

IL MULINO BORDIGNON



Esso conserva a tutt'oggi il nome del mugnaio (*Gaudio Bordignon*) che all'inizio del XVIII secolo lo conduceva, allora a tre ruote. Nonostante che a tutt'oggi si possano ammirare le due grandi ruote con pale metalliche, delle quali una è tuttora in movimento, la sua attività molitoria è cessata nel '92 e già a metà del secolo scorso era stata affiancata l'energia elettrica alla potenza dell'acqua ed erano da

tempo state sostituite, con meccanismi più moderni, le originarie macine in pietra.

Lo si raggiunge uscendo da via Graziati sino al semaforo e poco oltre entrando a destra e quindi ancora a destra per circa 0,1 km. Uno spettacolo!

L'Oasi del Mulino Cervara, Santa Cristina, la Rosta, i mulini Favaro, Rachello, Bordignon, Grendene, ricadono tutti nel territorio del Comune di Quinto di Treviso. Conosciamo un po' meglio questa cittadina posta alla periferia ovest di Treviso.

Quinto: un po' di storia

Numerosi reperti, oggi in gran parte custoditi presso il museo civico di Treviso, testimoniano che la presenza umana a Quinto si era radicata almeno dall'età del bronzo. Anche durante il periodo romano la civiltà era fiorente, vista anche la vicinanza al municipium di Treviso. Lo stesso toponimo ne denota le antiche origini: indicava una mansio, ovvero una stazione di cambio posta a cinque miglia dalla città, di certo lungo un'importante arteria stradale, forse la Sarmazia. Da notare che poco oltre, in comune di Morgano, sorge la località di Settimo. Quinto rimase legata a Treviso anche nelle epoche successive. Un documento del 992 ricorda che i vescovi avevano alcune proprietà della zona e forse anche una piccola fortezza; poco dopo, le località vicine sono ricordate nell'atto di fondazione dell'abbazia di Mogliano a cui furono assegnate. Tuttavia bisognerà aspettare il 1152 per vedere citato il toponimo Quinto per la prima volta: il 3 maggio di quell'anno, una bolla di papa Eugenio III confermava la dipendenza della locale pieve di San Cassiano alla diocesi di Treviso. La pieve rimase isolata e perse d'importanza, quando il centro vitale del paese si spostò più a sud, lungo le rive del Sile. L'economia del paese si basò per secoli proprio su questo fiume, soprattutto tramite l'attività molitoria. Nel XIV secolo l'antica pieve fu sostituita da una nuova chiesa intitolata a San Giorgio ed edificata vicino al centro. Dal 1941 al 1947 Quinto di Treviso fu interessata dal passaggio della ferrovia Treviso-Ostiglia e dotata di una propria stazione.

La Treviso-Ostiglia Lunga 116 chilometri, la sua costruzione fu ideata, a fini strategici, dall'Esercito italiano in modo di poter dislocare velocemente le truppe in caso di guerra contro l'Austria-Ungheria. In un primo momento si decise di abbandonare l'idea e puntare piuttosto sul raddoppio della Padova-Bologna, ma alcuni parlamentari veneti si batterono affinché la ferrovia fosse realizzata. Il progetto fu sospeso dallo scoppio della prima guerra mondiale. Negli anni venti si intrapresero i lavori per la costruzione della ferrovia che terminarono solo agli inizi degli anni quaranta, nell'imminenza del secondo conflitto mondiale. Nella sua completa estensione, la linea ferroviaria ebbe poca vita, poiché fu pesantemente bombardata dagli alleati nel 1944. Già nel settembre del 1946 poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'esercito degli Alleati riattivò la tratta tra Quinto di Treviso e Treviso Porta Santi Quaranta della sezione tra Grisignano e Treviso. Sembrò a quel punto che i lavori di ripristino dovessero procedere velocemente anche nel resto della parte "alta" della linea, ma invece furono immediatamente sospesi, tanto che la breve tratta riaperta fu chiusa dalle FS nel Dicembre 1947.

Beppe Ciardi e Villa Ciardi



Uno degli edifici architettonici più significativi del territorio di Quinto è villa Ciardi, importante, oltre che per il pregio architettonico, per aver ospitato la famiglia veneziana dei pittori dai quali prende il nome, ed in modo particolare il celebre Giuseppe (*Beppe*) Ciardi. Preceduta da un piccolo parco, la costruzione presenta una facciata tipicamente

neoclassica con colonne e timpani al piano primo e tre affreschi monocromi ad effetto di bassorilievo che rimandano alle arti della pittura, della scultura e dell'architettura. Il corpo centrale, così come lo vediamo oggi risale, probabilmente alla seconda metà del XVIII secolo (*nel 1812 è presente nel catasto austro-napoleonico come "casa di villeggiatura", di dimensioni minori rispetto all'edificio attuale*), mentre posteriori sono le adiacenze laterali. Nel XX secolo diviene proprietà dei Ciardi, prima del pittore Guglielmo e dopo la sua morte dei figli, in particolare dal 1930 di Giuseppe Ciardi detto Beppe che lascerà un notevole segno nella produzione artistica veneta del primo Novecento. A sua memoria sono visibili sulla facciata un'iscrizione del Comune di Quinto risalente al 1935 ed, in una teca incassata nel muro di una delle due barchesse l'ombrello ed il cavalletto che egli usava per dipingere.

Bepi Ciardi

Nato a Venezia nel 1875 e morto a Quinto di Treviso nel 1932 è stato un pittore italiano, figlio di Guglielmo Ciardi e fratello di Emma Ciardi, entrambi pittori. Portò avanti parallelamente lo studio dell'arte, con il padre Guglielmo, e quello per le scienze naturali all'Università di Padova. S'iscrisse poi all'Accademia di belle arti di Venezia. Si specializzò nel vedutismo e nel paesaggismo, divenendo uno dei principali interpreti veneti del primo novecento. In Toscana ebbe dei collegamenti e degli scambi culturali con i pittori postmacchiaioli. Partecipò a varie mostre in giro per il mondo, come l'Esposizione internazionale di Monaco (1901), e l'Esposizione internazionale di San Francisco. Nel 1912 fu presente alla Biennale di Venezia.

Nonostante una carriera non troppo lunga, Beppe Ciardi riuscì a realizzare una copiosa produzione artistica, che ancora oggi gode di discreta considerazione da parte del mercato.



(sera sul Sile 1925)

La chiesa di San Cassiano (immagine tratta da giannidesti.com)



La chiesa di San Cassiano Martire, nei pressi del cimitero, era l'antica pieve di Quinto. D'origini molto antiche, conserva alcuni pregevoli opere: l'altare ligneo, con un polittico di un maestro veneziano del XVI secolo; il soffitto è di Jacopo Guarana (1758), e da ricordare sono pure le tele di Lattanzio

Querena e Ascanio Spineda. Degno di nota è pure il fonte battesimale in pietra d'Istria (datato 1317) e l'ottocentesco organo "fonocromico" di Giovan Battista De Lorenzi. Il campanile, che è d'origini medievali, conserva tre campane.

Per raggiungere questa bellissima chiesa, è necessario attraversare tutto il "borgo" di Quinto e andare in direzione Paese per circa 1 km. Qui si conclude il nostro viaggio. Un viaggio accompagnato sempre, nei corsi d'acqua da una buffa gallinella...

LA FOLAGA (foto tratta da www.correnelverde.it)



La folaga ha un piumaggio nero, un becco bianco e una macchia bianca sulla fronte. Il becco, relativamente piccolo, è di colore avorio. La sua caratteristica principale risiede nella conformazione dei piedi. Essi hanno dita allungate, ma non quanto quelle degli altri rallidi. Preferisce stagni calmi, laghi, terreni umidi e acque che scorrono lentamente con molte piante acquatiche e una cintura di canne palustri. Le folaghe si nutrono di piante e molluschi. La

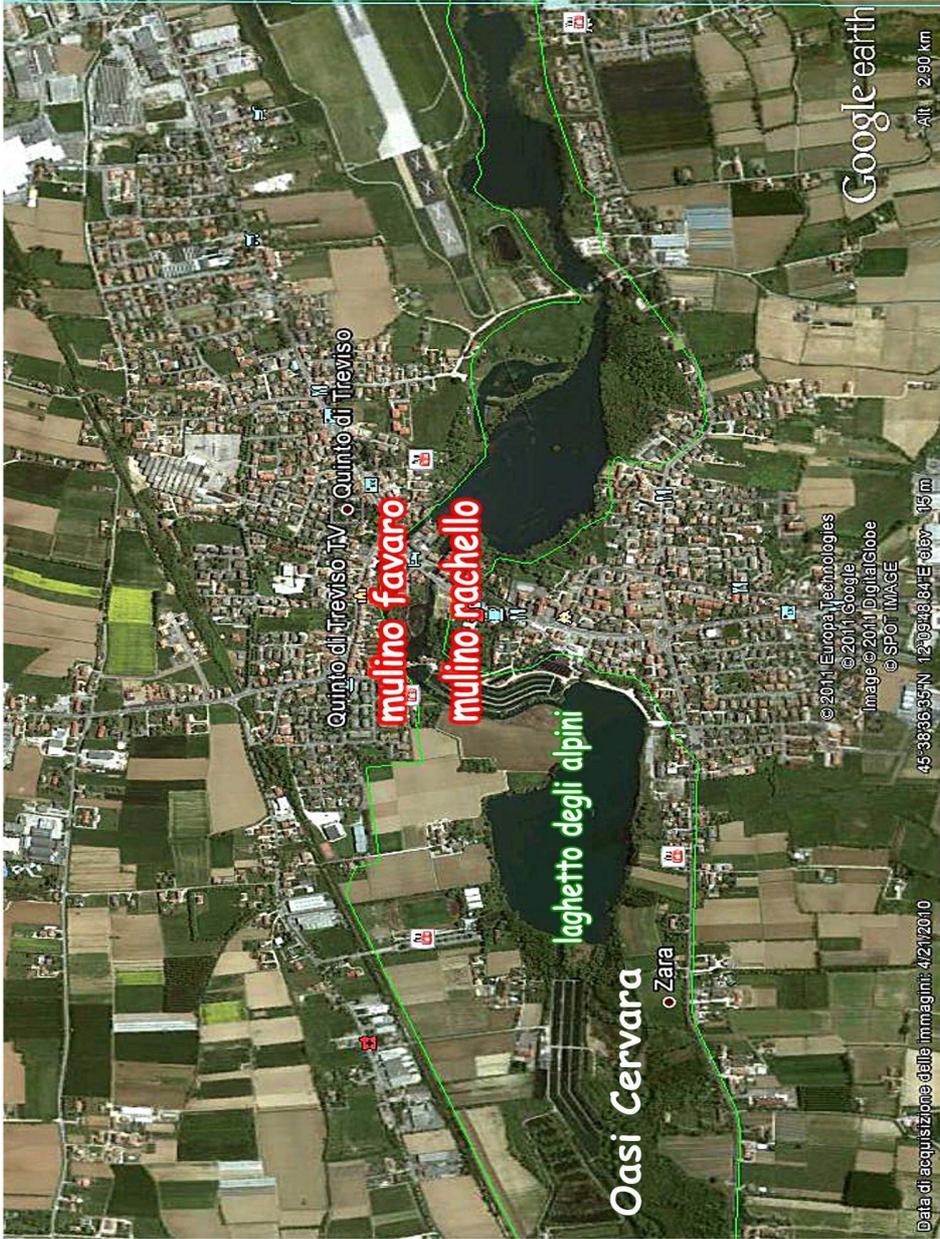
costruzione del nido avviene nei canneti. Si tratta di una voluminosa costruzione rotonda e galleggiante, fissata alle piante acquatiche in modo che non sia trascinata dalla corrente. È fatta di canne foderate con vegetali più soffici. Le folaghe sono abili nuotatrici e tuffatrici, mentre sulla terraferma si muovono goffamente. Sono uccelli d'indole timida ed accorta. Inoltre fanno fronte comune contro i predatori, quali il falco di palude e la volpe: se particolarmente minacciati, si spostano in contemporanea, producendo un gran rumore e spruzzando acqua in giro.

“ Uno spettacolo da non perdersi è quello che questi stupendi animali possono realizzare in belle serate d'estate quando, sollecitate da qualche rumore dei passanti distratti lungo il corso del Sile nei pressi di Treviso, si tuffano tutte assieme in acqua. L'effetto che se ne ricava nel buio è quello di un vero e proprio cielo stellato in movimento, ove le stelle sono interpretate dal becco bianco che nel buio sembra illuminarsi”.

Curiosità: Il nome della folaga deriva da "fuliggine", il nerofumo dei camini che ben rappresenta il colore del suo piumaggio. In antichità l'uccello era investito di numerosi valori simbolici: la sua presenza era legata infatti ai luoghi consacrati alla divinità.

“con quei loro piumaggi neri, e con quella loro cuffietta bianca a forma di confetto sulla fronte, proprio sopra il becco rosa, sembravano vestite come le cameriere di una volta.”

DALL'ALTO: I NOSTRI PUNTI DI RIFERIMENTO



LA PALUDE DI CANIZZANO (paludi e suoni verso la Città)



Caratteristiche del percorso:

Lunghezza: km: 2,2 km

Periodo: tutto l'anno

Difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 20 minuti

Stiamo decisamente procedendo verso la città, la città del Sile, Treviso. La zona risente fortemente della presenza dell'aeroporto e quindi anche il nostro viaggio sarà determinato spesso da deviazioni imposte da questa possente presenza. Ma non ci lasciamo scoraggiare e trasformiamo queste piccole difficoltà in grandi opportunità.

Il nostro percorso parte dall'Oasi di San Giorgio a Quinto. Diamo le spalle all'Oasi e dopo duecento metri riprendiamo la Strada Comunale (Via Contea). Giriamo a destra e proseguiamo per circa 0,3 km. All'incrocio (sulla nostra destra la chiesa di San Giorgio), giriamo sulla statale Noalese a destra.



Oltrepassiamo il semaforo a Quinto centro e proseguiamo ancora per 1 km fino ad incontrare sulla nostra destra Via Nogare. La prendiamo girando a destra e proseguiamo per circa 0,7 km... la strada si ferma su un piazzale dal quale potremmo ammirare delle splendide vedute sul Sile ... siamo arrivati!

(la chiesa di San Giorgio, la parrocchiale di Quinto)



(vista sul Mulino Granello)

Il mulino Granello: uno dei mulini tra Quinto e Canizzano, purtroppo chiuso nel 1985, l'ultimo a esser chiuso, e ora proprietà privata.



(veduta del Sile verso la palude di Canizzano)

LA PALUDE

E' una palude profonda, da vivere soprattutto con lunghi e silenziosi appostamenti per conoscere la vita di numerosi animali, quanto mai confidenti, specialmente nei mesi invernali. Recentemente vi sono stati osservati consistenti gruppi di Cormorani in sosta. In questo ambiente si segnalano due presenze floristiche davvero uniche: il Trifoglio fibrino, dai delicati fiori bianchi che compaiono in aprile e il Tabacco d'acqua con foglie basali che raggiungono il metro di lunghezza.

DALL'ALTO: I NOSTRI PUNTI DI RIFERIMENTO



I MULINI DI CANIZZANO- LE MURE



Caratteristiche del percorso:

Lunghezza: 5,7 km.

Periodo: tutto l'anno

Difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 30 minuti

Tra palude e aeroporto, dentro Canizzano e la sua palude alla ricerca di antichi mulini.

Il nostro percorso ha inizio dall'Oasi di San Giorgio a Quinto. Ora usciti dall'Oasi teniamo la sinistra e procediamo su via Contea per duecento metri. Svoltiamo a sinistra in Via Giorgione. Siamo in direzione Canizzano. Sul nostro percorso un'incantevole capitello votivo dal colore giallo intenso!



CANIZZANO Storia d'acqua e di mulini. Sito nel comune di Treviso, quartiere a ridosso del Sile alla periferia ovest del comune e confinante con Quinto. Scarse sono le indicazioni della bibliografia storica trevigiana su questa località appartenente alla parte sud-ovest della città. Il nome di Canizzano deriva dai canneti delle paludi del Sile. E' stata considerata nei secoli scorsi e a ragione, il villaggio dei mulini. Un'indagine specifica su documenti originali fa capire che nel tratto del Sile a monte della città vi siano stati dei mulini fin da quando si imparò a sfruttare l'acqua come energia per muovere le macine. Se si tiene conto che il diritto di ripa e sulle acque del Sile spettava già da molto tempo prima del Mille al vescovo di Treviso e che tale diritto fu

successivamente più volte confermato con bolle pontificie nei sec. XI e XIII, è facile supporre che l'episcopato trevigiano cercasse di sfruttare al massimo tutti i vantaggi economici che questo monopolio gli dava. D'altra parte è intuibile l'importanza dei mulini per il libero Comune di Treviso. Infatti, primo compito di un potere comunale che si rispettasse era di dare da mangiare ai suoi cittadini, garantendo nel contempo la capacità di sopravvivenza in caso di assedio o di carestia. Per questo già nel 1231 il Comune di Treviso deliberò la non alienabilità dei suoi mulini che già fossero in esercizio, e ad essi affiancò nel 1317 un magazzino pubblico di grano: il *"fondaco delle biade"* in piazza Duomo (nel luogo dove prima sorgeva il palazzo degli Ezzelini e dove, nel 1835, venne eretto il vecchio tribunale).

I primi documenti certi sulla presenza di mulini a Mure e a Canizzano risalgono tuttavia solo all'inizio del Trecento. Se a questo si aggiunge che l'alveo del Sile è tutto un susseguirsi di tratti profondi con altri più elevati, è ragionevole pensare che le roste siano state costruite proprio in corrispondenza di questi punti più elevati. In questo modo venivano combinati - sfruttandoli al massimo grado - due fattori: velocità della corrente e innalzamento dell'alveo.

La Chiesa Parrocchiale di Canizzano



Una chiesa molto particolare prima di tutto perché costruita anticamente su delle palafitte proprio sopra la palude. Altro aspetto molto particolare di questa chiesa è la presenza di diversi altari e di diversi culti praticati che ci fanno capire l'importanza che essa ha avuto per la teologia e la spiritualità di questi luoghi. Sulla fondazione e sulla costruzione dell'attuale edificio sacro non vi sono documenti di sorta. Dall'originario contratto per le pitture però, possiamo intuire i notevoli rimaneggiamenti subiti da questo edificio sacro durante i secoli. La chiesa quattrocentesca di Canizzano doveva essere un edificio architettonico ben piccolo ad unica navata. D'epoca successiva al 1456 è l'innalzamento della teoria di colonne che la strutturano anche oggi in tre navate.

*Ma proseguiamo ancora sulla strada. Siamo al **km. 1,6** del nostro percorso. Procediamo per altri **1,1 km** fino a vedere sulla nostra sinistra l'ingresso di Via Mure. Giriamo a sinistra e procediamo per altri **0,6 km**, andando sempre dritti. Attraversiamo il ponte ed eccoci arrivati. Siamo di fronte al mulino Mure!*



I mulini di Canizzano e di Mure. Già abbiamo visto che le prime tracce certe dei mulini in questo tratto di Sile risalgono al 1312. Nel 1425 sappiamo che a Mure "*Misser Zorzi Dolfin haver uno molin con rode do*". Ma è l'estimo del 1499 che ci dà l'esatta consistenza del "*parco mulini*" nella "*Villa de Canizan*". Ci troviamo di fronte a due "*salti d'acqua*" per un totale di 22 ruote (cui vanno aggiunte le sei esistenti nel colmello di Mure, escluso da questo estimo). Una cosa è certa: durante i quattro secoli di dominio della Serenissima, il tratto di Sile da Quinto al ponte di S.Martino a Treviso, era sfruttato da un gran numero di "*rode da molin*", tanto che ci fu un periodo, verso la metà del Cinquecento, che vi si trovavano ben quattro "*salti d'acqua*" e ventotto ruote in funzione. Due "*roste*" (o "*poste da molin*" o "*salti d'acqua*" come sono di volta in volta chiamate) erano ubicate nella "Villa de Canizan". La prima era quella tuttora esistente (ex mulini Granello). La seconda era un po' più a valle, ma sempre prima della chiesa di Canizzano e rimase in funzione fin verso la metà del XVII sec. Il terzo "salto d'acqua" era quello di Mure, ancora in esercizio, sia pur parzialmente (mulino Torresan). Infine c'era il mulino di S. Angelo, in un ramo del Sile chiamato "*La Fonta*" all'incirca davanti alle vecchie scuole "Ferrini". Tale mulino cessò l'attività fra il 1565 e il 1582.



Ma da queste parti anche tanta bella natura...

LA GALLINELLA D'ACQUA

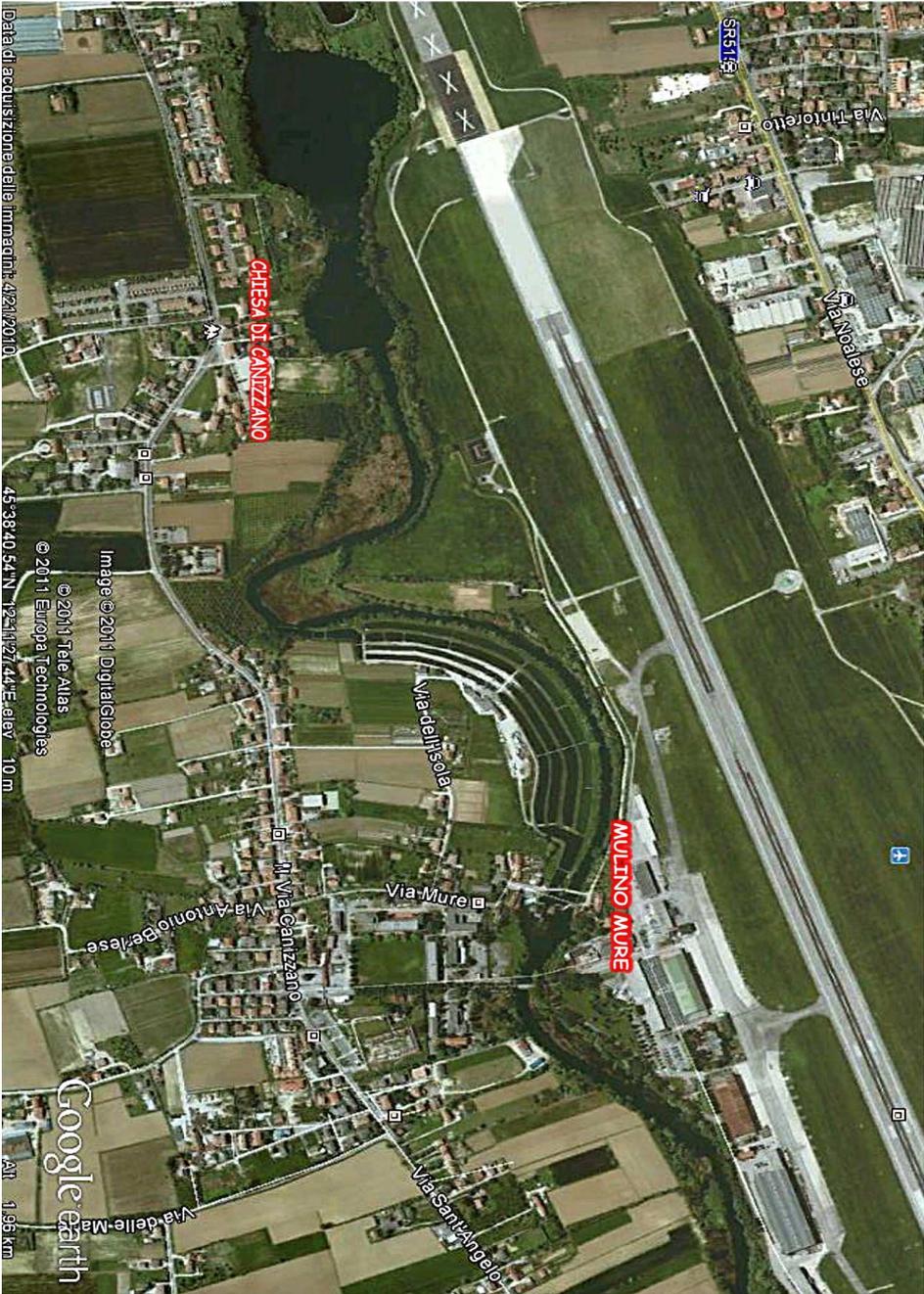


La gallinella si riconosce per il piumaggio nero, il becco giallo dotato di una cera rossa alla base dello stesso. I piedi sono dotati di dita molto lunghe. Si nutre di insetti acquatici, piccoli pesci, crostacei, molluschi, germogli di piante acquatiche. Costruisce il nido, nel folto della vegetazione acquatica preferibilmente presso la riva. Le gallinelle sono abili nuotatrici e il loro movimento nell'acqua è caratteristico

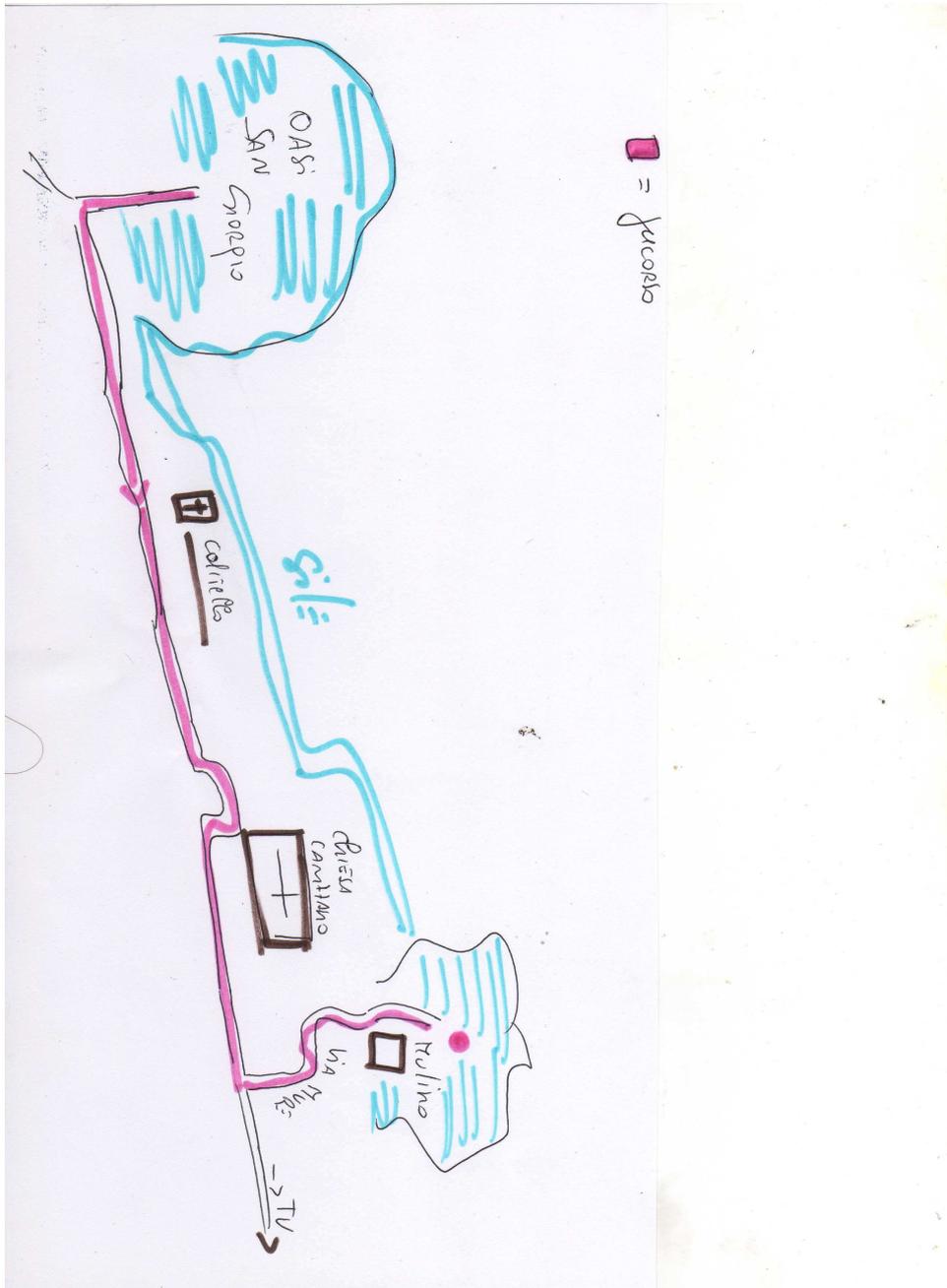
perché procede a scatti, diversamente da quanto avviene sulla terraferma ove si muovono assai goffamente.

Costumi e curiosità. E' una specie solitaria praticamente durante tutto l'anno. Alcune eccezioni si possono avere durante l'inverno dove alcuni individui (fino a qualche decina) si possono raggruppare di solito sui prati vicino all'acqua alla ricerca di cibo. Difficilmente si osserva in volo quando effettua brevi spostamenti in genere a bassa quota sopra l'acqua. Si osserva normalmente, quando ricerca il cibo sull'acqua, senza tuffarsi ed immergersi, e quando non infrequentemente "pascola" sui prati vicino all'acqua.

DALL'ALTO: I NOSTRI PUNTI DI RIFERIMENTO



LA MAPPA DEL PERCORSO



SANT'ANGELO



Caratteristiche del percorso:

Lunghezza: 2,5 km

Periodo: tutto l'anno

Caratteristiche: facile

Tempo di percorrenza: 20 minuti

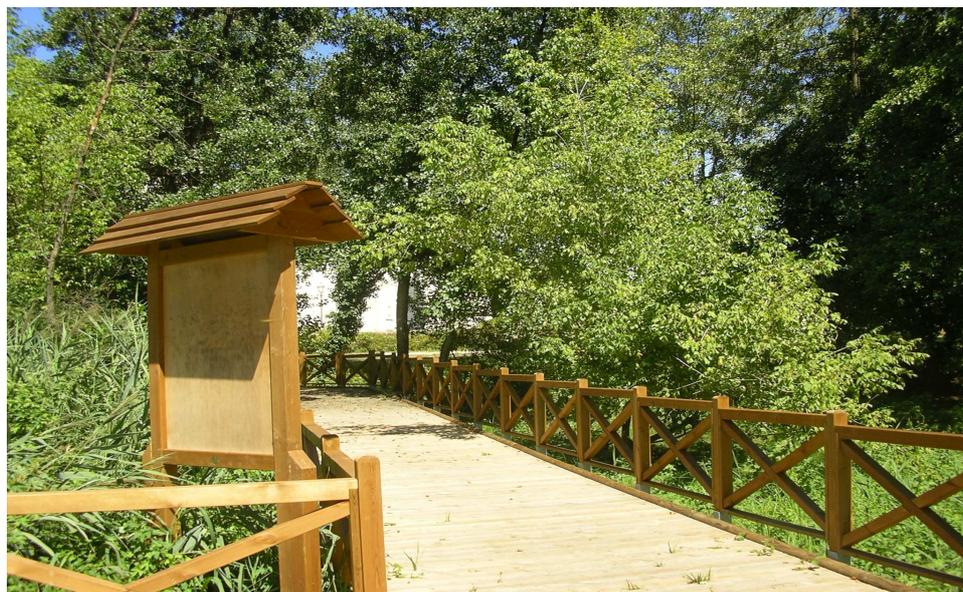
*Dal mulino Mure a Canizzano, ritorniamo sui nostri passi per **0,6 km** e giriamo a sinistra riprendendo la provinciale. Proseguiamo per altri **1,6 km** fino a vedere sulla nostra sinistra il cartello che indica l'ingresso per l'area verde di Sant'Angelo.*

Procediamo per 0,1 km fino a raggiungere il cartello indicato qui sotto.



Siamo arrivati all'area verde di Sant'Angelo!

L'area verde di Sant'Angelo, nell'omonima località alle porte di Treviso, è una bellissima sorpresa per chi ama la verde serenità del Sile. Posta a un centinaio di metri dalla Provinciale, offre uno spunto di tranquillità arricchito altresì dalla presenza, a ridosso dell'area stessa, della chiesa di Sant'Angelo. Area attrezzata e aperta in orario prestabiliti, è un ottimo approdo per una mezz'ora di serenità e di calma.

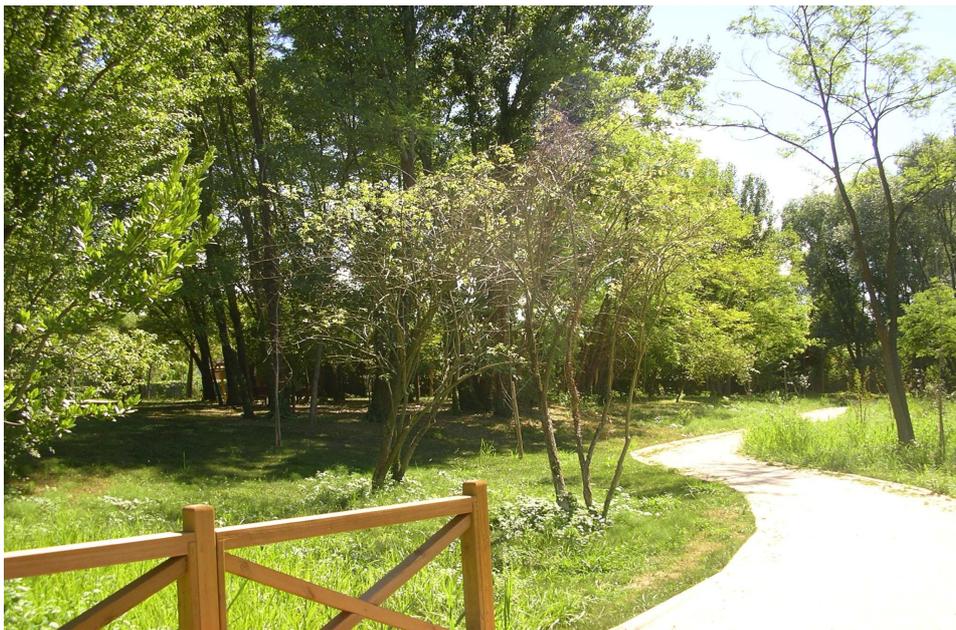




(la chiesa di Sant'Angelo – un incanto di colore bianco)

“E’ davvero bello, anche nelle giornate d’autunno sedersi sulla riva del fiume da queste parti. e in tutta tranquillità osservare germani, marzaiole, cigni e folaghe che fanno a gara a chi se ne frega di più dei rumori del vicino aeroporto.”

Vedute dalla Chiesa...



DALL'ALTO: I NOSTRI PUNTI DI RIFERIMENTO

